Anna Finocchiaro **Foto Ansa**

SENATO

Finocchiaro: spero in una discussione parlamentare senza barricate

■ «Considero molto significativo che il governo abbia licenziato un testo di legge sui "Dico". La cosa più importante è l'aver trovato la condivisione intorno ad un articolato che costituisce il punto da cui partire». La capogruppo dell' Ulivo al Senato, Anna Finoccharo, è soddisfatta e invita a discuterne in Parlamento «senza barricate», «senza crociate» ma con «spirito costruttivo». «Forse - sottolinea Anna Finocchiaro - forse si poteva ottenere qualcosa di più ma quello che importa è che ora in Parlamento possa cominciare una discussione seria e approfondita. Ci potranno essere modifiche, cambiamenti, miglioramenti. Chiunque si avvicinerà alla discussione con spirito costruttivo sarà il benvenuto». Inaccettabile è che si arrivi in Parlamento, come preannuncia parte dell'opposizione, «con le bandierine e alzando muri precostituiti».

LO GIUDICE

Così si può migliorare il testo Le proposte dell'Arcigay

■ «Dico o Pacs, la legge deve riconoscere diritti e doveri delle coppie legate da vincoli affettivi. Includere rapporti di altra natura, come quelli tra fratelli, è solo un tentativo di introdurre incongruità nel testo». L'allarme lo lancia il presidente di Arcigay, Sergio Lo Giudice che propone miglioramenti del testo così: la dichiarazione va resa insieme; la convivenza deve essere resa possibile prevedendo la regolarizzazione del partner straniero; dev'essere possibile la comunione dei beni e garantito il diritto di accesso alle strutture sanitarie; i 9 anni per ereditare sono eccessivi; la successione nel contratto di locazione non va vincolata ai 3 anni di convivenza. Quanto alla reversibilità della pensione, vanno esplicitati i principi e definiti tempi; per l'impresa familiare viene riconosciuta la partecipazione agli utili, ma non ai miglioramenti dell'impresa, né si tiene conto del lavoro casalingo.

Coppie di fatto, l'alt del Papa: niente legge

Ratzinger si rivolge ai «laici» nelle istituzioni: «Vigilate per far rispettare il diritto naturale»

■ **di Roberto Monteforte** / Città del Vaticano

NEANCHE 24 ORE e arriva il «non si deve» di Papa Benedetto XVI al disegno di legge Bindi-Pollastrini. Parla alla Colombia perché Roma intenda Papa Ratzinger, che ieri, proprio il giorno dopo il varo da parte del Consiglio dei ministri del sofferto ddl sui «Dico», ricevendo in udienza il nuovo ambasciatore di Bogotà presso la Santa Sede, lancia il suo ennesimo monito contro leggi che possono mettere in discussione «l'identità della famiglia e il rispetto del matrimonio», nonché «la difesa della vita». Va oltre il *Non possumus* dell'Avvenire. «Come Pastore della Chiesa universale - afferma - non posso non esprimere la mia preoccupazione per le leggi che riguardano questioni molto delicate come la trasmissione della vita, la malattia, l'identità della famiglia e il rispetto del matrimonio». In Colombia sono stati riconosciuti i diritti patrimoniali alle coppie omosessuali dopo due anni di convivenza, ma in Italia inizia l'iter del ddl sui «Dico». «Su questi temi e alla luce della ragione naturale e dei principi morali e spirituali che provengono dal Vangelo - commenta -, la Chiesa cattolica proseguirà a proclamare senza cessare la inalienabile grandezza della dignità umana». Parole che suonano come un secco e assoluto «non si deve». E per non lasciare spazio a dubbi il Papa si rivolge direttamente ai «laici» presenti negli «organi legislativi», al «governo e all'amministrazione della giustizia» affinché le leggi «siano sempre espressione di principi e di valori conformi col diritto naturale e promuovano l'autentico bene comune». Una presa di posizione inequivocabile. Questa o leggi simili non devono passare, né in Italia, né altrove. La Chiesa si ritiene esclusiva interprete del diritto naturale. Di rimando arriva lo sbarramento dei media cattolici, dell'Osservatore Romano e dell'agenzia Sir, legata alla Conferenza episcopale italiana. «La famiglia ferita: arrivano i "Dico"» titola il quotidiano della Santa Sede che però rileva come il governo abbia deciso di non porre la fiducia e di lasciare il testo aperto al confronto parlamentare, per non legare - osserva - «le proprie sorti ai "Dico"» e per «cercare sponde nell'altro schieramento politico». Anche se «per il momento - rileva - non ci siano le condizioni per una intesa bipartisan» su questo tema. Spara a palle incatenate contro il ddl a firma Bindi-Pollastrini l'agenzia dei vescovi italiani, Sir. «I cosiddetti "Dico" appaiono destinati a produrre sul cruciale piano delle politiche sociali e di solidarietà problemi più gravi di quelli che si ci si ripromette di affrontare» commenta. «Il testo normativo a proposito dei "diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi" minaccia, infatti, di incidere pesantemente – per intenzioni palesi e per conseguenze prevedibili – sul futuro della nostra società nazionale sia dal punto di vista giuridico, sia a livello culturale e di costume sia, infine, nella concreta ricaduta sulla vita delle famiglie italiane». È quel «piano inclinato» che preoccupa non poco i vescovi italiani. «Per questa somma di motivi, e non certo per un qualche astratto e pregiudiziale "anatema" – continua la nota - il giudizio su tale iniziativa di legge non può che essere nettamente negativo». Anche se l'agenzia dei vescovi non misconosce il «faticoso lavoro di scrittura e riscrittura che ha impegnato importanti membri del governo». Il risultato di questo lavoro - per la Bindi un «punto di sintesi» tra le culture come auspicato dal presidente della Repubblica - per la nota Sir è soltanto «un proclamato "punto di equilibrio" raggiunto tra i diversi orientamenti presenti nella coalizione di maggioranza», che in realtà - si afferma - «non assicura affatto un serio equilibrio tra l'inderogabile tutela delle persone che costituiscono una famiglia fondata sul matrimonio e le accresciute prerogative riconosciute – a partire da diritti e doveri già affermati da tempo – ai protagonisti di libere convivenze». Taglia corto l'agenzia cattolica. Proprio per il fortissimo impatto sull'opinione pubblica delle premesse ideologiche dell'iniziativa che è stata assunta, «si parla di "Dico" ma si pensa a "Pacs", e soprattutto si prefigura un'escalation legislativa in questo senso».

Ufficialmente prende ancora tempo la Cei. Deve studiare il provvedimento articolo per articolo. Dai microfoni di Radio Vaticana parla il segretario della Commissione episcopale per la famiglia, l'arcivescovo di Ancona, monsignor Edoardo Menichelli. «Credo che le obiezioni a questo provvedimento possano riassumersi in una sola parola: è una ferita nei confronti del matrimonio». «Ho il timore - aggiunge - che si vada verso progetti che non sono nella nostra tradizione e nemmeno sono in linea con la Costituzione». Ripropone «il rischio» di una deriva etica: «Questa legge incide sul sentire della gente, anche di chi non ha la fede cristiana ma riconosce la necessità dei valori». I Dico, insomma, sono frutto di «un relativismo etico figlio del soggettivismo etico per il quale tutto è considerato relativo mentre serve una coscienza illuminata dalla ragione». E l'atteggiamento dei parlamentari cattolici? «Si dovrebbe essere capaci di non oltrepassare un certo limite, non vorrei - ha aggiunto - che si accettasse un principio ambiguo dicendo che lo si fa per venire incontro alle esigenze degli altri. Io non giudico nessuno, ma mi impressiona che le ferite al matrimonio vengano anche dai cristiani».

All'attacco anche i vescovi: «Non ci sono le condizioni per un'intesa su questo tema»

Papa Benedetto XVI **Foto di Patrick HertzoG/ Ansa**

OMOFOBIA

La prima pagina di ieri dei due giornali d'opposizione, Libero e il Giornale

L'INTERVISTA **ROBERTO VILLETTI** Perché il Papa non interviene negli affari interni di altri paesi? Il suo, per esempio: la Germania

«Il Vaticano ci considera un suo protettorato»

■ **di Maria Zegarelli** / Roma

«Quello raggiunto è stato un accordo minimo, si poteva fare di più, ma non per questo non si deve registrare una grande risultato: è stato finalmente violato un tabù». Roberto Villetti, capogruppo della Rnp alla Camera vede il bicchiere pieno a metà guardando il disegno di legge governativo sui Dico. Ma vede il bicchiere completamente vuoto quando manda lo sguardo Oltretevere. Ne deve fare di passi la politica, dice.

Villetti, il Papa ha espresso «grande preoccupazione» per i Dico e ha lanciato un appello ai cattolici laici presenti negli organi legislativi e nel Governo affinché si facciano leggi conformi al «diritto naturale». Che ne pensa?

«Sono continuamente meravigliato del fatto che il Papa intervenga con questa sollecitudine nelle vicende italiane, in particolare sulle unioni di fatto, e non lo faccia con la stessa intensità con gli altri paesi europei, a cominciare dal suo stesso paese natale, la Germania. Si avverte un trattamento speciale nei confronti dell'Italia, come se fosse un protettorato dell'Italia».

L'atteggiamento della Chiesa è sempre stato lo stesso. Perché adesso è scontro?

«Noi abbiamo avuto in tutta la nostra storia un ruolo che è stato svolto dal Papato non solo su un piano religioso, ma anche su un piano prettamente politico. I Papi sono sempre stati molto attivi in tutte le controversie e le guerre che ci sono state e la fine del potere temporale della Chiesa, almeno nella sua espressione ridotta al minimo, cioè la capitale d'Italia, è avvenuta con un atto di forza. Siamo considerati un paese speciale...»

Non è anche una responsabilità della politica?

«Ritengo che questa influenza della Chiesa così pesante e gravosa nella politica italiana ha determinato molti fattori. Ricordo sempre che uno dei motivi per cui nel movimento operaio italiano nel partito socialista hanno prevalso spesso i massimalisti e c'è stata una forte influenza dei comunisti è dovuto al fatto che il movimento operaio cattolico, per influenza della Chiesa, si è dato un orientamento diverso: costruire una formazione, poi un partito interclassista, che ha tolto al movimento operaio la parte più riformista. I cattolici fuori dal movimento operaio hanno spinto il movimento verso posizioni più estreme. Già questo ha avuto un effetto di non poco conto e fa capire come posizione cattolica e movimento operaio siano state strettamente legate. Oggi - quando pensavamo che dopo la crisi del sistema politico e della caduta del muro di Berlino, si potesse superare l'unità politica dei cattolici - vediamo riemergere all'interno della Margherita lo stesso tipo di dialettica che esisteva dentro la Dc con punte, in alcuni momenti, addirittura più confessionali».

Ma la Margherita va verso il Partito democratico.

«Sarà anche così, ma si comporta come un partito democristiano Quindi, anche tutto il disegno del Pd che era legato nell'originaria idea di Prodi e di Parisi era legato al superamento dell'unità politica dei cattolici, entra in crisi. Si mette in discussione il progetto di unire diversi riformisti e differenti riformisti».

Eppure il ministro Amato ha definito l'accordo raggiunto molto importante anche ai fini del futuro Pd. Lei stesso ha detto che il ddl è un passo avanti. Perché tante riserve?

«La Margherita che doveva essere il luogo dove si incontravano diversi riformisti laici, cattolici, ambientalisti - ci avevano chiamato anche a noi -, malgrado le posizioni cattoliche liberali, che ho apprezzato molto, ha dimostrato di essere un partito cattolico. Mi domando come sia possibile fare un partito democratico in queste condizioni. Dicono che avendo trovato un accordo nelle unioni di fatto, il Pd è possibile. La debolezza del ragionamento sta nella qualità del confronto che c'è stato: non era il confronto che può svolgersi dentro un partito. Lì c'erano due partiti, uno cattolico e uno laico. Le «dame» protagoniste della vicenda, le due ministre Pollastrini e Bindi, ne erano l'esempio migliore. La laica e la cattolica, ognuna ad affermare la propria posizione. È la chiara dimostrazione che il Pd è una sorta di dupolio tra Ds e Margherita».

Si poteva fare di più ma è giusto riconoscere che è un gran risultato Finalmente siamo riusciti a violare un tabù

Però la discussione non favorisce la nascita del Pd Resta il conflitto tra le due di Ds e Dl, Pollastrini e Bindi, la laica e la cattolica

Berlusconi: libertà di coscienza, ma non aiuteremo il governo

La destra va alla crociata: sarà scontro in Parlamento. Fini: voteremo no. Casini: «Un pasticcio»

■ / Roma

Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds, ritiene che «il disegno di legge sui Dico è frutto della cultura dell'ascolto, dell'accoglienza, dell'affidabilità, in altre parole frutto della cultura femminile, e ha un forte valore simbolico che a condurlo in porto siano state due donne». Ma i Verdi «presenteranno emendamenti per migliorare la legge sulle unioni civili, eliminarne le ipocrisie e cercare la convergenza dell'area liberal della Cdl» afferma il capogruppo alla Camera Bonelli. Marco Rizzo, Pdci: «Dico è un punto di partenza non di arrivo. Vedremo se il dibattito parlamentare trasformerà il bicchiere in mezzo pieno oppure se le gerarchie della Chiesa governeranno la politica italiana».

«Sui Dico è giusto aprire il confronto in parlamento. Non deve essere né uno scontro di civiltà, né una sfida all'O.K. Corral», afferma Marco Follini, dell'Italia di Mezzo. Giulio Andreotti spera che i Dico abbiano vita breve e che «si riesca a farli accantonare in Parlamento».

Tutti in difesa della «famiglia» i leader del centrodestra. Silvio Berlusconi aspetta, ma non apprezza. «Sarà Bondi a spiegare la nostra posizione, comunque noi non presenteremo nessuna proposta di legge. Ho lasciato libertà di coscienza ma non possiamo certo aiutare la maggioranza in aula». Gianfranco Fini è più duro: «Nessuno dia un sostegno al governo Prodi. Il governo italiano è l'unico al mondo che si attribuisce l'onere, con molta presunzione, di fare una legge su questioni eticamente sensibili. È il parlamento che si occupa di queste questioni, non il governo». Il presidente di An prevede, che quando il provvedimento approderà alle Camere, «tra qualche mese, probabilmente» andrà incontro ad una inevitabile bocciatura, anche se ciò non porterà alla caduta del governo: «Non ci sarà nessuna conseguenza, se non l'ennesima brutta figura». E Casini, al Tg1, rincara, «una gran confusione che determina una sola cosa: l'indebolimento della famiglia italiana». Rocco Buttiglione lancia una ciambella ai Teodem della Margherita: «La senatrice Binetti dice che il testo sui Dico è il miglior risultato possibile in questo momento e con questa maggioranza così variegata. Vorrei risponderle che esiste in parlamento una maggioranza sufficiente a fare qualcosa di assai meglio di questo disegno di legge, una maggioranza sufficiente a fermare un disegno di legge sbagliato e magari ad approvarne uno migliore anche per via emendativa».

Buttiglione corteggia i teodem: alle Camere c'è una maggioranza diversa capace di affossare questa legge»